



La liturgia delle prefazioni preveda che il maldestro imbonitore di turno vi dica come questo sia il più bel libro di Michele Proclamato.

Non è vero, sarà sicuramente l'ultimo che scriverà, tra molti anni, il suo più bel libro, ma nessuno di voi potrà capirlo e apprezzarlo appieno se non avrà letto tutti quelli precedenti, che vista la sua prolificità, saranno sicuramente innumerevoli.

Come, del resto non potrete apprezzare appieno questo, nella sua vasta portata, se non avete letto quelli che lo hanno preceduto.

Perché quello di Michele Proclamato è un viaggio iniziatico, anche lui è diretto a Santiago di Compostela, e quindi procede a tappe verso il *riveder le stelle* e mai citazione fu più appropriata viste le tematiche dei suoi studi e l'etimo del termine Compostela, che proviene dalla contrazione del latino Campum Stellatum.

Premesso che, con la stessa sincerità di un cretese, non ammetto e riconosco nessuno dei pittoreschi, e sicuramente di grande dignità letteraria, colloqui telefonici dall'Autore riportati, posso invece ammettere di essere colui che ha promosso il suo incontro con l'opera di Giordano Bruno.

Ovviamente essendo io non altri che uno dei tanti fanfaroni vendifumo che da anni inquinano con accenti paraprofetici il mondo della ricerca alta, trasformandola in orrida New Age, nel passargli le immagini del Bruno, e quant'altro, ho finto egregiamente di essere una specie di maestro iniziatico che instrada l'allievo.

Falso.

Gli ho passato il tutto perché io ci avevo provato per anni a capirci qualcosa col risultato equivalente, volendo adoperare un esempio alimentare, ad un fico secco.

Ma ero sicuro che lui ne avrebbe cavato il gheriglio da una noce così granitica e, quando ho letto il manoscritto, ho scoperto che almeno sulle qualità altrui riesco ad essere perspicace.

Michele, assistito dal suo prodigioso intelletto, avido, puro ed assolutamente rigoroso come quello di un bambino, aveva le chiavi giuste per aprire una cassaforte dalla serratura a prova di secoli.

E così i sigilli misteriosi del Nolano, ciò che non è stato ad oggi mai spiegato, neanche in costosi e ponderosi volumi di prestigiose case editrici, si è dispiegato in tutte le sue intime sfaccettature ai nostri occhi.

Adesso lui, che ha veramente il candore di un bambino, mi ha chiesto la prefazione nella convinzione che io, sapendone più di lui, abbia voluto instradarlo e che sia in grado di ben presentare la sua opera.

Ma se fossi stato in grado di presentarlo l'avrei scritto io questo libro davvero importante, visto che quei disegni sono rimasti lettera morta sulla mia scrivania per oltre un decennio.

Comunque ormai l'ho scritta, la prefazione, nell'unico modo che mi era possibile.

Perché l'ho capito da anni che la mia parte in commedia non è quella di colui che sa, né di colui che mai saprà, ma solo di colui che può fare in modo di far arrivare qualcun altro dove egli stesso non ha i mezzi per giungere.

Questo ho fatto consegnando quei disegni a Michele Proclamato: ho recitato da bravo gitto il mio copione da avanspettacolo.

Lo spettacolo è il libro e il primo attore, o autore è Michele Proclamato, il terremotato che ha deciso di diventare lui stesso terremoto del nostro sapere.

Si apra il sipario e buon divertimento, oh scusate, buona lettura!

Carpeoro